

A UN PRELATO NON NOMINATO.
(Tommaseo 16, Gigli 38).

[B, 165r-167r; P², cc. 114ra-115rb; R¹, cc. 6va-9rb; T, cc. 4vb-6rb; P³, cc. 103vb-104vb; P⁴, cc. 27vb-29ra; P⁵, cc. 95ra-96va; F², cc. 179v-182v; Pa, cc. 12r - 18r].

A uno grande prelato^a 1.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo^b Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi affamato del cibo delle creature² per onore di Dio, imparando dalla prima dolce Verità che, per fame e sete ch'egli à della nostra salute, muore³.

Non pare che questo Agnello immacolato si possa saziare; grida in croce satolato d'obrobii [Lam 3,30], e dice che à sete [Gv 19,28]: poniamo che corporalmente egli avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio ch'egli aveva della salute dell'anime⁴. O inestimabile dolcissima carità, e' non pare che tu dia tanto -dandoti a tanti tormenti- che non rimanga maggiore el desiderio di più volere dare tutto: n'è cagione l'amore. Non me ne maraviglio, ché l'amore tuo era infinito e la pena era finita: e però gli era maggiore la croce del desiderio che la croce del corpo⁵.

Questo mi ricordo ch'el dolce e buono Gesù manifestava una volta a una serva sua: vedendo ella in lui la croce del desiderio e la croce del corpo, ella domandava: «Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del corpo, o la pena del desiderio?» Egli rispondeva dolce e benignamente⁶, e diceva: «Figliuola mia, non dubitare, ch'io ti fo sicura di questo: che veruna comparazione si può fare dalla cosa finita alla infinita. Così ti pensa che la pena del corpo mi fu finita, ma el santo desiderio non finisce mai: però io portai la croce del santo

Il testo è costituito sulla base delle sottofamiglie BP² e R¹T. P³P⁵F², al solito, fiorentinizzano il testo. Le modificazioni introdotte nel testo da P⁵F² e da P⁴ sono segnalate alla fine della Lettera.

Grafia e forme del ms. senese P²; rispetto l'oscillazione tra desiderio e disiderio (questo sempre preceduto da "del" la cui vocale provoca dissimilazione: del de- > del di-). Accetto da P⁴ i senesismi desiderarà (+B); e -sentiti come troppo municipali, e che generano diffrazione-: tollarmi (+R¹; tollermi BT, tormi P²P³, leuarmi P⁵F²), si volle (+R¹, uole T, uolgie BP²P³, uuole P⁵F²). Correggo il solito scambio tra "affetto" ed "effetto". Il tardo Pa introduce cambiamenti arbitrari (per es.: prima dolce Verità > proprio nostro Salvatore; l'invocazione finale diventa Che iddio sia con voi). Non lo collaziono; estratti della Lettera sono presenti in Va², c. 139v e in Va³, cc. 228v - 229r. Una possibile censura è segnalata nella n. 54.

^a ilnome del quale perlo meglio nonsi scriue agg. P⁵F²; delnome delquale non miricordo bene agg. P⁴

^b dolce agg. P²P⁵F² (normalizzano l'incipit)

desiderio⁷. E non ti ricorda egli, figliuola mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività^c, tu mi vedevi fanciullo pargolo nato con la croce in collo?⁸ Perch'io ti fo sapere che com'io, Parola incarnata, fui seminata nel ventre di Maria⁹, mi si cominciò la croce del desiderio ch'io avevo di fare l'obediencia del Padre mio e d'adempire la sua volontà nell'uomo, cioè che'll'uomo fusse ristituito a grazia¹⁰ e ricevesse el fine per lo quale egli fu creato¹¹. Questa croce m'era magiore pena che verun'altra pena ch'io portassi mai corporalmente, e però lo spirito mio esultò con grandissima letizia, quando mi vidi condotto all'ultimo, e spezialmente nella cena del giovedì santo, e però dissi [*Lc* 22,15]: "con desiderio io ò desiderato"¹², cioè di fare questa pasqua di fare sacrificio del corpo mio al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perché vedevo aparechiare el tempo disposto a tollarmi questa croce del desiderio, cioè che quanto più mi vidi giognare a' flagelli e a' tormenti corporali, tanto mi scemava più la pena, ché con la pena corporale si caccia^d la pena del desiderio, perché vedevo adempito quello ch'io desideravo¹³».

Ella rispondeva e diceva: "O Signore mio dolce, tu dici che questa pena della croce del desiderio¹⁴ ti si partì in croce. In che modo fu? Or perdesti tu el desiderio di me?" Egli diceva: "Figliuola mia dolce, no; ché morendo io in su la croce, terminò la pena del santo desiderio a un'ora con la vita, ma non terminò el desiderio e la fame ch'io ò della salute vostra. Ché se l'amore inefabile che io ebi e ò all'umana generazione fusse terminato e finito, voi non sareste; però che come l'amore vi trasse del seno del Padre mio¹⁵, creandovi con la sapienza sua, così esso amore vi conserva: ché voi non sete fatti d'altro che d'amore¹⁶. Se ritraesse a'ssé l'amore con quella potenza e sapienza con la quale egli vi creò¹⁷, voi non sareste¹⁸. Io, unigenito Verbo Figliuolo di Dio, so' fatto a voi uno condotto che vi porge l'acqua della grazia¹⁹. Io vi manifesto l'affetto del Padre mio, però che quello affetto che egli à, e io ò; e quello che ò io, si à egli, perché so' una cosa col Padre e il Padre è una cosa co'meco [*Gv* 10,30], e per mezo di me à manifestato sé²⁰. E però dissi io: "Ciò ch'io ò avuto dal Padre, io ò manifestato a voi [*Gv* 15, 15b]". Ogni cosa, n'è cagione l'amore".

Adunque ben vedete, reverendo padre, ch'el dolce e buono Gesù amore²¹ egli muore di sete e di fame della salute nostra: io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi vi poniate per obiecto la fame di questo Agnello. Questo desidera l'anima mia, di vedervi morire per santo e vero desiderio, cioè che per lo affetto e amore che voi arete a l'onore di Dio, salute

^c natura *BP*²

^d si caccia] cacciauo *P*², scemaua *P*⁴

dell'anime e essaltazione^e della santa Chiesa, ò volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto. Ché, come el Figliuolo di Dio, come detto abiamo, di fame morì, così voi rimaniate morto a ogni amore proprio di voi medesimo; e a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà e l'apetito: <a> stati e delizie del mondo²², al piacere del secolo e di tutte le pompe sue²³. Non dubito che, se l'occhio del conoscimento²⁴ si vòlle a riguardare voi medesimo, conoscendo voi non essere troverete l'essere vostro dato a voi con tanto fuoco d'amore²⁵. Dico ch'el cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si^f spasimi per amore: non ci potrà vivare amore proprio; non cercherà sé per sé per propria sua utilità -ma cercherà sé per onore di Dio²⁶-, né el prossimo per sé, per utilità propria, ma amarallo e desiderarà la salute sua per lode e gloria del nome di Dio²⁷, perché vede che Dio sommamente ama la creatura.

E questa è la cagione che subito e' servi di Dio amano tanto la creatura, però che vegono sommamente che l'ama el Creatore²⁸, e condizione dell'amore è d'amare quello che ama colui ch'io amo²⁹. Dico che non amano Dio per sé, ma ama'lo in quanto è somma e eterna bontà degno d'essere amato³⁰. Veramente, padre, che costoro àno messo a uscita la vita³¹, perché non pensano di loro più: eglino non vogliono altro che pene, strazii, tormenti e vilanie; eglino àno in dispregio tutti e' tormenti del mondo, tanto è maggiore la croce e pena che portano di vedere l'ofesa e 'l vituperio di Dio³² e la dannazione della creatura^g. È sì grande questa pena che dimenticano el sentimento della vita propria; e non tanto che fugano le pene, ma essi se ne diletano e v'ano cercando. Acordansi con quello dolce innamorato di Pavolo che si gloriava nelle tribulazione³³ per l'amore di Cristo crocifisso: or questo dolce banditore³⁴ voglio e pregovi che seguitiate.

Oimé, oimé, disaventurata l'anima mia! Aprite l'occhio e riguardate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singularmente nel corpo della santa Chiesa. Oimé, scòpi el cuore e l'anima vostra a vedere tante ofese di Dio! Vedete, padre, ch'el lupo infernale ne porta la creatura -le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa-³⁵, e non si truova chi si muova a traglili di bocca³⁶. E' pastori dormono³⁷ nell'amore proprio di loro medesimi, in una cupidità e immondizia: sonno sì ebbri di superbia che dormono, e non si sentono³⁸. Perché vegano ch'el diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della grazia in loro, e anco

^e esultatione P^2F^2

^f om. $P^2P^4P^5F^2$

^g delle creature $P^4P^5F^2$

quella de' suditi loro, essi non se ne curano; e tutto n'è cagione la perversità dell'amore proprio.

Oh quanto è pericoloso questo amore ne' prelati e ne' suditi! S'egli è prelato ed egli à amore proprio, egli non corege el difetto de' suoi suditi -però che colui che ama sé per sé cade in timore servile³⁹, e però non riprende; che se egli amasse sé per Dio non temarebe di timore servile, ma arditamente con virile cuore riprendarebe e' difetti, e non taciarebe né farebe vista di non vedere. Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo.

Pregovi che facciate sì che non sia detto a voi quella dura parola con riprensione dalla prima Verità dicendo: "Maladetto sia tu che tacesti!"⁴⁰. Oimé, non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue⁴¹. Vego che, per lo tacere, el mondo è guasto, la sposa di Cristo è impalidita⁴²: tolto l'è el colore perché l'è succhiato el sangue da dosso, cioè ch'el sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito⁴³, eglino sel furano con la superbia, tolendo l'onore che deba essere di Dio⁴⁴, e dannolo a'loro; e si roba per simonia, vendendo e' doni e'lle grazie⁴⁵ che ci sonno dati per grazia col prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Oimé! ch'io muoio e non posso morire⁴⁶! Non dormite più in negligenza; adoperate nel tempo presente ciò che si può.

Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più adoperare; ma ora per lo tempo presente v'invito a spogliare l'anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reali e vere, a onore di Dio e salute dell'anime⁴⁷. Confortatevi in Cristo Gesù dolce amore, ché tosto vedremo aparire e' fiori⁴⁸. Studiate ch'el gonfalone della croce⁴⁹ tosto si lievi; e non venga meno el cuore e l'affetto vostro per veruno inconveniente che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo crocifisso sarà el facitore e adempitore degli spasimati desideri de' servi di Dio⁵⁰. Non dico più.

Permanete^h *etc.*

Anegatevi nel sangue di Cristo crocifisso⁵¹
ponetevi in croce con Cristo crocifisso⁵²
nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso⁵³
fatevi bagno nelⁱ sangue di Cristo crocifisso⁵⁴.

Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore^j.

^h nella dol<ce> *agg. P⁴*; Permanete *etc.*: *om. P⁵F²*

ⁱ del *R¹P⁵F²P⁴*

^j Maria dolce *agg. P²*; Gesù d. G. amore] yhu amore *P³*, et permanete inxpo dolce yhu. Amen *P⁵F²*

Modificazioni significative di P²: nel corpo (mistico agg. P²) della santa Chiesa; fanciullo pargolo (piccolo P²) nato (om. P² + P⁵) con la croce; ofese di Dio] ofese facte a dio P²

Microvarianti: gli (om. P²P⁴) era maggiore la croce del desiderio; quello che ò io sì (om. P²P³P⁵F²) à egli; àno messo... la vita (P²R¹TP³) anno messa... la uita BP⁴P⁵F²; Pregovi che facciate sì (om. P²B) che; con riprensione dalla (della R¹T) prima verità

(Micro)varianti di P⁴, codice dei religiosi: inestimabile (et agg. P⁴) dolcissima; dandoti a tanti tormenti] d. atutti e tormenti P⁴; che non (ti agg. P⁴) rimanga; maggiore la croce (pena P⁴) del desiderio (v. la n. 5); quello che io (om. P⁴) desideravo; questa pena della croce del desiderio] q. pena del desiderio P⁴; uno condotto che vi porge (porgo P⁴) l'acqua; e 'l padre (si agg. P⁴) è una cosa; per propria sua (om. P⁴) utilità ma cerarà (cerca P⁴); Dio sommamente ama la creatura (lecreature P⁴); perché [p(er)o P⁴] non pensano di loro; pene (pena P⁴) strazii; l'ofesa e'l (et P⁴) vituperio; che (essi agg. P⁴) fuggano; che si (om. P⁴) pascono; E' pastori dormono (dormano P⁴); né (non agg. P⁴) farebbe vista; adoperare] op(er)are P⁴; e (di agg. P⁴) vestirla; che (ui agg. P⁴) vedeste venire; facitore] facit- corr. in facto- P⁴ (cfr lat. factor, -is)

Interventi redazionali significativi ed errori (dell'antigrafo) di P⁵F²: carissimo (caro P⁵F²) padre; salute dell'anime] s. nostra P⁵F²; O inestimabile] O ineffabile P⁵F²; manifestava] manifesto P⁵F²; la pena (croce P⁵F²) del corpo; Et (agg. P⁵F²P⁴) egli rispondeva (dolce e: om. P⁵F²) benignamente; sapere] assapere P⁵F²; corporalmente] corporale P⁵F²; mi scemava] mi cresceua P⁵F²; e delizie del mondo, al piacere del secolo] delitie (+P²) etpiaceri del mondo P⁵F²; si volle (vole T) a riguardare] siuuoie riguardare P⁵F²; con tanto (grande P⁵F²) fuoco; vegono sommamente (solamente P⁵F²) che l'ama; Veramente padre] V. pare P⁵F²; eglino àno in dispregio] Eglino no(n) anno in d. P⁵F²; della creatura. È sì grande] delle creature(+P⁴) et e sigrande P⁵F²; che fuggano le pene] che fuggano P⁵F²; essi (et P⁵F²: *paraiopotattico*) non se ne curano; prima (dolce agg. P⁵F²P³) verità; sangue di Cristo che è (a P⁵F²) dato; e si roba] Essi rubano P⁵F²; de' servi di Dio] de' s. suoi P⁵F² [i.e.: di Cristo].

DATA : Il Fawtier, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources*, vol. II, p. 176 e Dupré Theseider considerano la lettera non databile, ma è plausibile collocarla cronologicamente nella seconda metà del 1375. Vedi le nn. 42, 48, 50.

Note

¹ Il nome era stato volutamente omesso nel capostipite della raccolta maconiana (BP²R¹TP³), considerate le accuse che gli sono implicitamente rivolte. P⁴, raccolta di lettere a religiosi, che, pur in copia tarda, certamente risale all'iniziativa di quel geniale editore che fu il Caffarini, riporta una rubrica che potrebbe essere stata all'origine una nota marginale dello stesso Caffarini.

² "Cibo della creatura" compare solo in T.33 ("si diletta di quel cibo che Dio più ama, cioè della sua creatura"), lettera in cui compare anche il più frequente sintagma "cibo delle anime", metafora esegetica che significa "le anime come cibo", su cui v. la n. 20 di D.XXXVII - T.136.

³ Cfr D.LXXVIII - T.235: "siate amatore della salute del prossimo vostro, mostrando di seguire l'Agnello, che, per fame dell'onore del Padre e salute dell'anime, elesse la morte del corpo suo".

⁴ Il riferimento a Gv 19,28 ("dixit: Sitio") c'è nelle Lettere D.XXXVII - T.136, D.LIII - T.185, D.LXVI - T.12, e T.8. Cfr "La quarta parola che dixit Christo su ne la croce si è: *Sitio*; cioè a dire: io ho sete de la salute de l'umana natura": Ricciardo da Cortona, *Il giardinetto di divozione*. Prosa toscana del XIV secolo ora per la prima volta pubblicata da G.L. Passerini, Firenze 1912, p. 110 [v. ed. M. Perugi in SFI 27 (1969), pp. 7-136]; "...elli avea sete della salute delle anime": Giovanni da S. Gimignano, *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*, Firenze 1931 (rist. del volgarizzamento trecentesco ed dal Sorio, Roma 1847), p. 231. D. Th. (L. XXXVII, n. 6) cita D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 33, p. 136 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 262): "E però disse: Io ho sete, cioè io ho desiderio dell'umana salute" (è la quinta delle "sette parole che Cristo disse in croce"). Cfr anche Id., sonetto *Come Cristo ebbe l'otto beatitudini in croce*, ed. G. Bottari in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio* (etc.), Milano 1840, p. 502: "Ed ebbe sete di nostra salute"; Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, ad *Purg.* XXII, vv. 4-6, *I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999 (visto in <bibliotecaitaliana.it>): "Christus in poena crucis dixit istud verbum 'sitio', cupiens salvare humanum genus". Per i testi dei teologi cfr D.XXXVII - T.136, n. 8.

⁵ L'inizio della lettera è simile a quello della T.8. Su questo tema cfr T.11, parzialmente coincidente con

T.242; *Orazione XI*, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Catheriniane, 1978, p. 128, rr. 128-35; *Orazione XVI*, p. 188, rr. 16-18, dove G. Cavallini rinvia a *Lc* 12,50; e infra la n. 7. Su "croce del desiderio" -che *P⁴* attenua in "pena del desiderio"- cfr *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 207, rr. 1571-75; T.256; T. 27 ("croce del dolce desiderio"); T.104 ("penosa e ansietata croce del desiderio"); T.270 (la 2^a volta: "croce del santo desiderio"); T.354 ("croce del cruciato santo desiderio"). Nella *Legenda maior*, dopo il passo cit. *infra* nella n. 9, tr. it., p. 222, Raimondo riporta parole di Caterina: "Né era questo suo desiderio una piccola afflizione, come sanno coloro che lo esperimentano, ma una grandissima croce".

⁶ Sull'uso "d'un solo -mente per due o più avverbi" cfr A. Castellani, *Ricerche di grammatica storica italiana*, 12, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma [1980], t. I, p. 272 e n. 45.

⁷ A questa rivelazione si fa riferimento anche nel cap. LXXV del *Dialogo* (p. 192, rr. 1174-82), ma con l'ulteriore sviluppo del tema del "segreto del cuore". Cfr T.55: "...ci manifesta el secreto del cuore, mostrando che con quelle pene finite non poteva tanto amore mostrare quanto el desiderio e la volontà sua era maggiore, perché non era comparazione dalla pena finita sua all'amore infinito". Sulle due croci cfr anche il colloquio con Gesù riferito in Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. catheriniane, 1974, p. II, tr. III, § 14, p. 56: "Et sicut in vita ista tu habuisti duas cruces, ita et ego, videlicet unam corporis mei et aliam proximi".

⁸ *P²P⁵* omettono "nato". All'origine di questa visione, che avrà una traduzione iconografica solo alla fine del secolo successivo, nei "Bambini della Passione", c'è *Is* 9,6: "*parvulus natus est nobis, filius datus est nobis, et factus est principatus super umerum eius*", dove la *Glossa ordinaria* (ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>) dà la spiegazione: "crux per quam exaltavit illum Deus", ripresa nella *Postilla* del card. Ugone di S. Caro O.P., Venezia 1703, ed. Morard nel sito citato, *ad l.* [L'ed. cartacea in 8 voll. delle *Postille* è riprodotta nel sito di N. Bériou: <http://sermones.net/_postille/>]. Nella lettera D.LXV-T.219 (aprile '76) è Gesù Cristo che dà a C. "la croce in collo e l'ulivo in mano".

⁹ Espressione che compare soltanto in D.XXXV - T.144, parzialmente coincidente con la T.342. Su questa rivelazione cfr Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, pt. II, cap. 6, § 69, p. 268, che cito dalla trad. di G. Tinagli, Siena 1978⁴, da AASS April. IV, § 207, p. 221: "La vergine mi parlava (*lat.*: *docebat*) spesso delle pene del Salvatore, e mi assicurava che, da quando fu concepito, Gesù aveva portato sempre nell'anima la croce, per l'immenso desiderio che aveva della umana salute".

¹⁰ Anche il Cavalca, riassumendo la tesi del *Cur Deus homo?* di s. Anselmo, scrive, anche lui con costruzione personale, "restituito a grazia" per indicare lo scopo della redenzione: *Specchio di croce* cit., cap. 4, pp. 13 e 14 (ed. Centi, p. 40 e 42). Cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Serm. Dominicales*, editi nell'*Op. omnia* di Tommaso, Parma 1864, n° 64: "triplicem utilitatem contulit nobis mors Christi. (...) Secundo, quia restituit nobis bonum gratiae, ibi, «justitiae vivamus»" (commenta *I Pt* 2,24: "qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum; ut peccatis mortui, justitiae vivamus: cuius livore sanati estis").

¹¹ Cfr D.LXI - T.177: dopo la ribellione dell'uomo "la dolce volontà di Dio, con la quale credè l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna, ché non fu creato per altro fine"; più direttamente in D.LXVIII: "...el quale fine era Dio, e però era creato l'uomo".

¹² Nella *Legenda maior*, pp. 268-69, dopo "croce" nel passo citato sopra nella n. 5, Raimondo continua a riferire (tr. it., p. 222): "Per cui disse ai discepoli nella cena: -Ardentemente ho bramato- ecc.; e lo disse, perché in quella cena diede loro il pegno (*arram*) della salute, che doveva operare...". Cfr il Crisostomo citato in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam XXII*, § 4: "Vel hoc ["desiderio desideravi"] dicit, quia post illud pascha crux imminabat. Invenimus autem pluries eum praedicantem suam passionem, et eam cupientem evenire".

¹³ Si veda l'interpretazione catheriniana originale ("che ricordo di non aver mai letto né udito se non da lei", dice Raimondo, *Legenda maior*, II, 6, §§ 71-72, p. 269; tr. it. cit., da AASS § 208, p. 222) su *Mt* 26,39 ("Padre mio, se possibile è, che passi da me questo calice", in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, IX, Bologna 1886), nella *Legenda maior*, II, 6, §§ 71-72, p. 269 (tr. it. cit., da AASS § 208, p. 222).

¹⁴ Anche qui, come sopra (v. la n. 5), *P⁴* modifica in "pena del desiderio".

¹⁵ *Oraz. XIII*, p. 160, rr. 37-38: "Nel giardino del seno tuo era rinchiuso l'uomo, o Padre eterno: tu el traesti de la santa mente tua...". Nei *Sermoni* di s. Antonio, di Giacomo da Varazze, e nel *Corpus Thomisticum* "in sinu patris" è riferito solo al Verbo (*Io* 1,18: "unigenitus Filius qui est in sinu Patris").

¹⁶ V. la n. 7 della Lettera D.LXIII – T.196.

¹⁷ *Cfr Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, ed. G. Varanini (et al.), Firenze 1981, n° 32, vv. 27-28, 31-33, vol. 1, p. 214: "En tutte le creature / sì reluce 'l tuo splendore (...): / La potenza in creando, / sapienza in ordinando, / bonità in governando"; U. Panziera, *Trattati* [a. 1330], Firenze 1492, n° 6, c. 53r: "Idio si manifesta nella potentia infinito in operare; e nella sapientia nell'ordinare; e nella bontà nel conservare"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, L. 1, cap. 41, Milano 1842, vol. 2, p. 49: "consideriamo il Creatore nelle creature, cioè che in esse possiamo conoscere la sua potenza, sapienza, bontà e gloria, come di sopra è mostrato per li detti di s. Agostino". Th. Aquin., *Super Sent., lib. 4, dist. 46, q. 2, art. 1, qc. 3, resp.*: "omne opus divinum ex potentia, sapientia et bonitate procedit; (...) et ideo in opere creationis (...) manifestatur maxime divina potentia; sed in opere gubernationis (...), redditur ipse ordo rerum admirabilis, et ideo sapientiae attribuitur...". Ma in Tommaso, subito dopo, l'amore è in relazione alla redenzione, non alla conservazione.

¹⁸ *Dialogo*, cap. LXXXII, p. 216, rr. 1800-03: "siete fatti per amore, e se l'amore fosse ritratto a me, che Io non amasse l'essere vostro, voi non sareste. Ma l'amore mio vi creò, e l'amore mio vi conserva". *Cfr* U. Panziera, *Trattati* cit., 7, c. 62r, sulla natura umana: "Solo il celestiale amore la può in eterno delectando conservare". Per la forma ipotetica *cfr* Th. Aquinas, *Summa Theol.* I, q. 9, art. 2, resp.: "res in esse conservat... unde si suam actionem eis subtraheret, omnia in nihilum redigerentur", dove indica come fonte il *De Genesi ad litt.* di Agostino [IV, cap. XII] e I, q. 104, art. 1, resp., dove cita Gregorio [gli editori dell'*Ed. Leonina* rinviano a *Moral.* XVI, cap. xxxvii]; e soprattutto opere esegetiche tommasiane ben note ai predicatori: *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino - Roma 1952, cap. 1, l. 5: "si ad momentum subtraheret Deus virtutem suam a rebus conditis, omnia in nihilum redigerentur, et esse desinerent"; *Super Epistolam ad Colossenses lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 4: "si Deus subtraheret suam virtutem a nobis, in momento deficerent omnia". La *Postilla* cit. del cardinale domenicano Ugo di S. Caro ad *Hbr* 1,3 recita: «Portansque omnia». Hic commendat Filium a gubernatione et sustentatione omnium, sive ab Omnipotentia qua potens est in esse sustentare, quia cum ex nihilo sint omnia, nisi ab eo conservarentur, cito redigerentur in nihilum».

¹⁹ L'immagine viene dall'interpretazione cristologica di *Eccli* 24,41: "sicut aquaeductus exivi de paradiso", attestata nel *Proemio* del Commento tommasiano alle *Sentenze* e nel sermone *In Purificatione b. Mariae Virginis* di s. Antonio; *cfr* la *Postilla* del card. Ugone di S. Caro, ed. cit., vol. 3, ad l.: "«sicut aquaeductus exivi de Paradiso» id est a sinu Patris. *Ioan.* 16 [v. 28] «exivi a Patre et veni in mundum»". Il riferimento alla redenzione è nella sua *Postilla* a *Ps* 21, 15: "Sicut aqua effusus sum", interpretato cristologicamente: Ugo cita *Eccli* 24,41 ("sicut aqueductus...") e commenta che Cristo si paragona all'acqua per tre ragioni, tra cui: "Christus lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo".

Su acqua della grazia *cfr* "l'acqua della grazia mia, la quale dà vita all'anima...": *Dialogo*, cap. XII, p. 38, rr. 812-13. *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, VII, § 55, p. 135: "l'acqua (significa ne la Scriptura) la gratia divina"; XXXVII, § 14, p. 518; XLI, *I Sermone per la Purificazione*, § 35, p. 566: Maria "ricevette in sé la fontana e 'l mare di tutti i beni e di tutte le gratie, onde ogni dono e ogni gratia viene, cioè Ihesu Cristo".

Per le fonti latine *cfr* Th. Aquin., *Super Ps.* 1, n. 3. "mali... sunt sine aqua gratiae. *Gen.* 3 [v. 19]: pulvis es etc."; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 32: "de petra Christus nobis produxit aquam gratiae, ut bibamus. *Num.* 20 [v. 8: loquimini ad petram coram eis et illa dabit aquas]"; Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (I red., ed. Procaccioli cit.), *Purg.* XXI, 1-6: "divina gratia, quae est aqua viva"; Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Par. XXX, 34-81: "aqua est divina gratia".

²⁰ *Cfr* *Io* 17,6: "pater, manifestavi nomen tuum hominibus". Su questo tema *cfr* *Dialogo*, cap. LXI, p. 156, rr. 189-93 e LXII, pp. 157-59, rr. 227-73

²¹ Per l'epiteto "amore" v. "dolcissimo amore Gesù", presente in molte lettere, e la usuale invocazione finale di esse. *Cfr* *Laude cortonesi* cit., 33, v. 131, vol. 1, p. 227: "volere te, Iesù, amore sovrano"; *Laudario Magliabechiano*, in F. Liuzzi, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Firenze 1935, n° 50, v. 18, p. 228: "Miracoli veri, sancti e puri / vedesti fare a Iesù amore".

²² "Stati e delizie (e pompe/ricchezze)" è espressione che ricorre spesso nell'Epistolario. "Stati" significa *status* privilegiati e onorati, *cfr* il catalogo di I. Passavanti, *Trattato della superbia*, in *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, cap. II, p. 354: "le ricchezze, le delizie, gli stati, le dignitadi, la fama, l'onore, la grazia umana, la gloria mondana"; *Summa Theol.*, II^a II^{ae}, q. 131, art. 2, ad 2^{um}: "illis qui sunt in dignitate constituti, propter quamdam excellentiam status, debetur honor".

²³ *Dialogo*, cap. CLV, p. 526, rr. 136-37: nel battesimo ogni cristiano "promette di rinunciare al dimonio, al mondo, alle pompe e delizie sue".

²⁴ *Cfr* la n. 8 della Lettera D.XVIII - T.29.

²⁵ "l'anima che è piena di Spirito santo, cioè del fuoco de la divina carità, sempre cognosce sé medesima non essere": Lettera D.XXXX - T.145, e n. 5.

²⁶ "Cercare" ha qui il significato di "dedicarsi a": Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 68, p. 336: "quella [la vita eterna] è da amare e da cercare"; Id., *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 31, p. 230: "quella luce è... sopra tutte da cercare e d'amare"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 9, vol. 2, p. 204: "dobbiamo amare la misericordia, cioè amare, e cercare, e desiderare, che Dio la faccia a tutti quelli che bisogno ne hanno". Corrisponde al latino "studere": Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Mt.*, cap. 24, l. 12: "Chrysostomus in Matth.: (...) non tantum studium faciunt animae suae, quantum student circa pecunias...", e ha riferimento al linguaggio biblico: *cfr* la *Bibbia volgare*, vol. 5, ad l.: *Sal.* 118, 115: "cercherò [ma *Vulg.*: custodiam] li comandamenti del Dio mio"; 77,7: "cerchino [ma *Vulg.*: custodiant] li comandamenti suoi".

²⁷ *Cfr* la n. 60 di D.XVIII - T.29.

²⁸ *Cfr* "e' veri servi di Dio (...) diventano amatori di ciò che Dio ama" (D.VII - T.29) e la n. 21 di D.V - T.204.

²⁹ *Cfr* T.51: "condizione è dell'amore d'amare tutte quelle cose che sono amate dalla persona amata", e la n. 13 della Lettera D.XXXX - T.145.

³⁰ *Cfr* la n. 25 di D.XXXVIII - T.141.

³¹ Espressione tecnica: "scritto nel registro delle uscite", usato anche in senso figurato, *cfr* F. Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a c. di V. Pernicone, Firenze 1946: "e così ciascuno s' andò a fare i fatti suoi, ciascuno mettendo a uscita il suo danno il meglio che poteo".

³² Nelle parole di Caterina c'è una sottile implicita accusa alla condotta scandalosa e alla colpevole inerzia dei prelati. *Cfr* T.7 al card. Ostiense: "Attendeteci a l'iniquità e miserie del mondo, de' molti difetti che si commettono -che tornano a vituperio del nome di Dio-", e i capp. CXIX, pp. 338-39, rr. 900-23, e CXXII, pp. 354-56. 'Offesa' è la colpa in quanto rivolta contro Dio, 'vituperio' la ripercussione ecclesiale e sociale di essa. Li distingue *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di A. Lisini, Siena 1903, dist. 5, cap. 266, vol. 2, p. 345: "Et qualunque... biastemarà Dio o vero li santi, o vero vitoparrà el nome di Dio et de la beata Maria vergine o vero d'alcuno sancto, sia punito...".

Nei testi esegetici, che alimentano la predicazione, più che l'ovvia condanna della blasfemia (*Lv* 24,16 è citato solo 4 volte dagli autori del *Corpus Thomisticum*), abbondano gli ammonimenti ai cristiani ad agire bene, per non scandalizzare e far bestemmiare il nome di Dio (*Rm* 2,24, nella *Bibbia volg.* cit., vol. X: "il nome di Dio è biastemato per voi fra le genti"), ed alcuni di essi riguardano i prelati. *Cfr* Th. Aquin., *Catena in Lc.*, cap. 18, l. 2: "Chrysostomus: «nomen Dei... nobis peccantibus blasphematur»"; Id., *Super Ep. B. Pauli ad Titum lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 2, l. 2, dove cita *Is* 52,5 e *Mt* 5,16; Id., *Super Ep. ad Rom. Lect.*, cap. 14, l. 1, cita *Mt* 5,16, poi: "Quod autem cadimus peccando, est hominibus occasio blasphemandi Deum", e cita il già visto *Rm* 2,24; Id., *Super II Thes.*, cap. 1, l. 2, dove Tommaso cita i versetti *Mt* 5,16, *Is* 52,5 e *Rm* 2,24; Id., *Collationes in decem praeceptis*, Torino - Roma 1954, art. 4, dove cita ancora *Mt* 5,16 e *Rm* 2,24.

In particolare, sono riferibili a prelati: *Super Ep. II ad Cor. lectura*, cap. 6, l. 1: "...si per malam vitam aliquos offenderemus, «vituperaretur ministerium nostrum», et contemneretur praedicatio nostra. *Rom.* II, 24: «nomen Dei per vos blasphematur»"; Petrus de Scala, *Lectura super Matthaëum*, Torino-Roma 1951 [integrazione della *reportatio* della *Lectura* tommasiana], cap. 5, l. 5 [v. 16]: "Chrysostomus: «nomen Dei per eos blasphematur, qui non faciunt quod docent». Nel *Liber sermonum Domini* Dio stesso rivela, contro i prelati:

“propter vos blasphematur nomen meum” [ed. J. Bignami – Odier, *Les visions de Robert d’Uzès O. P.* († 1296), in “Archivum fratrum Praedicatorum 25 (1955), pp. 258-310, la citaz. da p. 302]. L’autore godeva di grande reputazione di santità (p. 263), e a lungo rimase vivo il suo culto ad Avignone (p. 264).

³³ Conservo il metaplasmo di *BP*². Sulle tribolazioni di Paolo *cfr Gal 6,14; II Cor. 11, 18ss.*

³⁴ Così è designato s. Paolo anche in D.LXXIII - T.218; T.226, con citazione di *Gal 6,14*; ecc. Lo stesso versetto (ma v. anche *II Cor 12,10*) è parafrasato in *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 204, rr. 1472-75, dove l'Eterno Padre, come sempre nel *Dialogo*, lo chiama "glorioso mio banditore". Non ci sono altre occorrenze nei testi volgari (dove il banditore è s. Giovanni Battista, così come nei commenti biblici editi da M. Morard nel sito cit.), né "praeco" (banditore) è attribuito a Paolo nel *Corpus Thomisticum* o nei sermoni che conosco. Unica eccezione accessibile ai predicatori, la *Postilla a II Th. 2,1* “«Per Evangelium nostrum», quasi dicat, ego sum *preco* Domino ad vocandum vos per tubam Evangelii”; ma in ambienti agostiniani Caterina poteva aver sentito il riferimento a Paolo “praeco” nei *Sermoni* di Agostino 131,3 e 299,2.

³⁵ Sui cattivi pastori che abbandonano le pecorelle al lupo (*Gv 10,12*) infernale *cfr Dialogo*, cap. CXXVII, p. 378, rr. 1908-10; cap. CXXIX, p. 394, rr. 2997 e ss.; la coeva D.XXVIII - T.88, e le Lettere D.LXXIII - T.218, T.2, T.100. Per le fonti su "lupo infernale" v. la n. 34 di D.XXVIII - T.88.

³⁶ Immagine che deriva da *Amos 3,12*, nell'interpretazione della *Postilla* del domenicano Ugone di S. Caro, *ad l.*: "Diabolus vel haereticus oves Ecclesiae dilaniat, sed pastor Ecclesiae tunc «duo crura» excutit [«de ore leonis»] cum deceptum simplicem ad viam bonae operationis reducit, «extremum auriculae» cum secure ad audiendum verbum Dei accedit".

³⁷ *Cfr* più sotto: "Non dormite più in negligenza". *Cfr* D.X - T.24 (e la n. 6), a un sacerdote: "Levatevi suso, e non pur dormite; assai tempo aviamo dormito, e morti allo stato de la grazia". Segue nella presente lettera il riferimento alle "tre colonne di vizi": *cfr* la n. 43 di D.LI - T.109.

³⁸ "Sentirsi", destarsi (*Vocabolario della Crusca*, 4a ed.), ma anche "avere coscienza di sé": F. Sacchetti, *Il Libro delle Rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936, n° 279, vv. 12-13, p. 331: "come pazzo / che non si sente", e in senso morale, I. Passavanti, *Trattato della superbia* cit., cap. V, p. 366, citando Isidoro: "colui nel quale regna il vizio della superbia, e non si sente, cade nel vizio della lussuria della carne". L'editrice segnala che il passo [*Sent. II, 38,1: ...non sentit...*] è citato in *Summa Theol. II^a-II^{ae}, q. 162, art. 6, ad 3^{um}*.

³⁹ *Cfr* la n. 6 di D.XXVIII - T.88.

⁴⁰ Citaz. non letterale. Si può pensare alla condanna dei "canes muti non valentes latrare" di *Is 56,10* incrociato con *Is 6,5*: "Vae mihi, quia tacui".

⁴¹ Forma senese non anafonetica per 'lingue', *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica...*, p. 350

⁴² Il tema della Chiesa impallidita perché dissanguata compare in lettere della primavera 1376 (D.LXI - T.177, D.LXIII - T.206, D.LXXVII - T.231), e ancora nel *Dialogo* (cap. CXXXII, p. 419, rr. 2983-85: i cattivi prelati "succhiano il sangue a la Sposa mia, cioè a la santa Chiesa. Unde per li loro difetti essi la impalidiscono") ma espressioni come "vi verrà altro tempo", "vedremo apparire e' fiori", nonché il riferimento alla crociata, sono da riportare all'altezza di lettere della seconda metà del 1375: v. la n. 47. Su queste attese di C. vedi D.IV - T.198 e i testi ivi cit. alla n. 19, e *cfr* il mio *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta...* cit.

⁴³ Sull'opposizione "grazia – debito" *cfr* D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 9,19, p. 269: "come dice santo Ioanni «della plenitudine de Cristo tutti riceviamo grazia per grazia» [*Gv 1,16*], non per debito".

⁴⁴ Secondo il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 23, vol. 1, p. 181, il vizio della vanagloria "a Dio è molto contumelioso, perché gli toglie il suo onore". Può venire dal tommasiano *De malo, q. 7, art. 1, arg. 8*, che citando Anselmo dice che la superbia "tollit honorem Deo debitum".

⁴⁵ Sulla simonia *cfr* la n. 11 di D.X - T.24.

⁴⁶ *Cfr Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 8, vv. 87-88, p. 73: "Vorrei morire - e non più vivente! / vivo morendo"; G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, 18, p. 72: "...in quanto martirio e pena vive questo tapinello, vive morendo". Per il riferimento cristologico v., dello stesso, la L. 77, p. 191: "io non posso udire ricordare questo diletto Cristo che

io iscoppio e muoio".

⁴⁷ *Fame* del cibo delle creature (metafora esegetica su cui v. qui sopra all'altezza della n. 2, e la n. 20 di D.XXXVII - T.136); su "vere e reali virtù" cfr la n. 13 di D.XXXIII - T.131, e sul rivestirsene la n. 17 di D.XXVI - T.142; su "onore di Dio" &c, cfr la n. 17 di D.I - T.30. Sul "vestire l'anima" di virtù (o di vizi!) cfr *Is* 61,10: "Gaudens gaudebo in Domino, et exsultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis"; *Dialogo*, cap. CLXI, p. 562, rr. 1054-55: "O disobediencia che spogli l'anima d'ogni virtù e vestila d'ogni vizio!"; U. Panziera, *Trattati* cit., n° 7, f. 60r: "uno ferventissimo amore nell'anima vestire"; Simone da Cascia, *Ep.* 38, in *Simonis Fidati de Cassia OESA L'Ordine della vita cristiana* [&c], ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p.453: "coloro ch'anno l'anima vestita di vitii". Tra le opere ad uso dei predicatori cfr la *Postilla* di Ugo di San Caro a *Dt* 8,4: "Vestimenta sunt virtutes, quibus vestitur anima"; a *Iob* 22, 6, *mystice*: "«Spoliasti vestibus», id est donis Spiritus S. sive virtutibus..., quibus vestitur anima"; a *Ps* 17,33 (ad "praecinxit"), dove cita *Esth* 15,5 "«Cum fulgeret» Esther, id est anima iusta, «regio habitu», id est vestimentis virtutum"; la *Postilla* 'Vidit Iacob' in *Apocalypsi*, a lui stesso attribuita, 3,4, *mystice*: "vestimenta dicuntur opera virtutum vel ipse virtutes, quibus anima vestitur", e 3,8 dove cita e commenta il successivo versetto 18: "«Et vestimentis albis induaris», id est virtutibus et operibus virtutum".

⁴⁸ Cfr D.XXXIII-T.131: "Questo dico per l'odore del fiore che comincia a uprire: per lo santo passaggio"; D.XXXV-T.137: "tra la spina sento l'odore della rosa che è per aprire"; T.74: "el tempo de' fiori ne viene". Stando alla formulazione letterale, il presente testo dovrebbe precedere cronologicamente. Più tardi, nelle Lettere D.LXXIII - T.218, al papa, e T.226 a fra' Raimondo ("el tempo s'appressa che la primavera ci porgerà e' fiori odoriferi. E non mirate perché vedeste venire el contrario"), Caterina esprimerà ormai la voce di una "spes contra spem".

⁴⁹ Cfr la n. 9 di D.XXVIII - T.129 per i testi latini, la 5 di D.XI - T.107 per quelli volgari.

⁵⁰ Caterina adatta *Heb* 12,2 "auctor fidei et consummator Iesus" (che cita anche nel *Dialogo*, cap. CLVI, p. 532, rr. 283-84). Cfr poi la visione di T.226: "io non so' spregiatore de' santi e veri desiderii, anco ne so' adempitore..."; le parole divine in *Dialogo*, cap. LI, p. 134, rr. 4-6: "Dilettissima figliuola mia, Io (...) so' adempitore de' santi desiderii"; e cap. CXXXVIII, p. 445, rr. 427-28. Ma è importantissimo il testo completo della Lettera, 12, vv. 1-2: "per patientiam curramus propositum nobis certamen aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum qui (...) sustinuit crucem confusione contempta...", e al v. 4: "nondum usque ad sanguinem restitistis". Cfr l'utilizzo del passo nell'*Expositio super Apocalysim* "Vidit Jacob" attribuita al domenicano Ugone di S. Caro, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* tommasiana), cap. 13: "Per multas tribulationes apparet patientia et fides sanctorum, idest in tempore tribulationis (...). Licet modo opprimantur, et vincunt et superant omnes tribulationes, aspicientes in futurum. Unde Hebr. 12, «per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei» et cetera". E nel cap. 12 Ugone cita Bernardo sul "devotus miles" e il suddetto versetto 4. Questo passo cateriniano va dunque aggiunto ai testi analizzati sull'interpretazione escatologica della crociata nel mio saggio *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, cit. alla n. 24 di D.XXXIII - T.131.

Su "spasimato" cfr le Lettere D.LVII - T.286: "dolce e amoroso desiderio e spasimato, per onore di Dio e per salute dell'anime"; D.XX - T.127 (e n. 13): "spasimo di desiderio".

⁵¹ Cfr D.LXVI - T.12: "bagnato e affogato nel sangue del Figliuolo di Dio", e n. 3 di D.XXXI - T.273.

⁵² Cfr le parole di Maria nel *Laudario di S. M. della Scala* cit., 10, vv. 185-86, p. 104: "Padre di me sconsolata figliuola, / perché non poss'io teco in croce stare?" (la stessa composizione, con il n° 57, anche in *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini et al., vol. 1, Firenze 1981), e i toni accesi della spiritualità francescana: "Stes in cruce Christo duce... Christo sis confixus cruci... Sis in cruce Christi totus... Tibi gratum sit et aequum / Iam in cruce mori secum..."; "Tecum volo vulnerari, / Te libenter amplexari / In cruce desidero": s. Bonaventura, *Laudismus Sanctae Crucis*, I, vv. 7, 46, 61; II, vv. 70-71, 88-90 (*Poésie latine chrétienne du M.A.*, ed. H. Spitzmüller, Paris 1971, pp. 852, 856, 864, 866; *Opera omnia* di s. Bonaventura, VIII, Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1898, pp. 667-69); "Veniant lanistae, / Qui affigant miseram cruci tuae, Christe": Ps. Bonav., *Philomena*, str. 62, vv. 1-2 (*Op. cit.*, p. 672. L'opera, che "godette comunque di un'ampia popolarità nel tardo Medioevo", è invece di Giov. Pecham, cfr *Repertorio...* a c. di L. Vangone, in *Lo*

pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti, a c. di F. Santi, Firenze, Sismel, 2024, n° 156, pp. 1021-23 [disponibile liberamente in rete: <www.mirabileweb.it>].

⁵³ Questo invito (omesso in *R^l*: salto per omeoteleuto), e quello successivo, sono frequenti nella chiusa delle lettere. *Cfr Dial. LXVI*, p. 171, rr. 594-96, dove, ricordando come C. avesse in passato superato una tentazione, si riportano queste sue parole di allora: "io mi nasconderò nelle piaghe di Cristo crocifisso e bagnerommi nel sangue suo, e così averò consumate le iniquità mie..."; *D. Th. Ined. II* (del 1375-76): "se voi riguardarete e nascondaretevi ne le piaghe del Figliuolo di Dio, sarete diliberate d'ogni morsura e tentazione di peccato". *Cfr Th. Aquin., Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino 1953, *cap. 3, l. 7*: "*Rabanus*: ita et sancti (...) in plagis mortis Christi, qui petra firma est, nidum ponunt, idest suum refugium et spem" (cit. anche in *Summa Theologiae III, q. 39, art. 6, ad 4^{um}*); *Philomena* cit., str. 60, v. 3: "in caverna lateris nidulum parare"; Bonaventura, *Vitis mystica*, *cap. XXIV,2* in *Opera omnia*, t. VIII cit., p. 188B: "O quam felix eris, si ... intra... flores sanguineos, vulnera scilicet Christi, fueris intromissus..."; *Ps. Bonav., Meditatio de passione Iesu Christi*, già in *Op. omnia* cit., p. 676, ora edito criticam. in P. Licciardello, *Meditatio de passione Iesu Christi sive Planctus de passione Domini*, in *Lo pseudo Bonaventura* cit., pp. 395-429, vv. 52-53 (XIII,4-XIV,1) a p. 422: "Curras ad plagam lateris. Ibi latens abscondere"; *Iacobus Mediolanensis [OFM]*, Stimulus amoris*, *Ad Claras Aquas 1949²*, *cap. XIV, 9*, p. 72 (ed. Cremascoli, p. 642): "Cur ergo tardatis per sui corporis foramina in istud gaudium [beatorum] introire?", *XIV, 12*, p. 74 (Crem., p. 643): "O stulti et tardi corde [*Lc 24,25*]... per apertas vulnerum ianuas non introitis!". L'operetta era attribuita a s. Bonaventura, ne esistono almeno 20 volgarizzamenti: Cremascoli, p. 596, n. 90 (senza datazione né localizzazione).

Sulla fonte biblica di questo tema *cfr* la Lettera T.159, nota 52.

**Cfr* G. Cremascoli, *Stimulus amoris*, in *Lo pseudo Bonaventura* cit., pp. 581-670, che riproduce alle pp. 610-69 il testo dell'ed. Quaracchi.

⁵⁴ *Cfr* n. 22 della D.VII - T.99. La correzione dei mss *R^l*, *P⁵F²*, *P^d* è sottile: "del sangue" traspone su un piano più passibile di interpretazione figurata il sintagma "nel sangue", che colpisce per la sua crudezza. Analoghe censure in D.L - T.257, n. 42; D.LX - T.171, n. 45.